

I FILI

28

Felipe García Quintero

QUALCHE BATTITO

a cura di

ALESSIO BRANDOLINI

EDIZIONI FILI D' AQUILONE

Beca de apoyo para la traducción. Alcaldía de Popayán, Colombia.

Borsa di studio alla traduzione. Comune di Popayán, Colombia.

Edizione originale:

Algún latido

© Valparaíso, Messico 2016

© Felipe García Quintero

Traduzione dallo spagnolo di Alessio Brandolini

© 2018 EDIZIONI FILI D' AQUILONE

via Attilio Hortis, 65

00177 – Roma

www.efilidaquilone.it

info@efilidaquilone.it

Prima edizione: GIUGNO 2018

ISBN 978-88-97490-32-6

Progetto grafico di Matteo Moscarda

Impaginazione di Giuseppe Ierolli

Qualche battito in più

di Alessio Brandolini

Uscito in Messico nel novembre del 2016 *Algún latido* [Qualche battito] rappresenta per ora l'ultimo lavoro del fecondo e percussivo autore colombiano Felipe García Quintero. Nell'introduzione all'edizione italiana di *Terral* (2015, Edizioni Fili d'Aquilone) il poeta Samuel Vásquez analizzando la poesia contemporanea della Colombia afferma che essa, negli ultimi anni, si è profondamente rinnovata soprattutto nel linguaggio ma che è "nell'opera di Felipe García Quintero che, per la prima volta, il silenzio è origine, tema e materia della poesia stessa". E questo fin dagli inizi dei suoi lavori, a partire da libri come *Vida de nadie* (1999) e *Piedra vacía* (2001).

Occorre fare il vuoto intorno e dentro di sé per poi riuscire a creare qualcosa di nuovo e non è facile visto il peso della tradizione, dell'inevitabile rimando letterario che il verso, all'istante, innesca: basta un fruscio d'ali, un suono dopo un colpo sulla pietra per far scattare immagini nella mente, visioni che si amalgamano ad altri libri meditati a fondo. Il vuoto, quindi, è la base e l'inizio per costruire il silenzio, quel silenzio in cui è possibile percepire solo "qualche battito", sebbene momentaneo, magari il colpo di un "cuore solitario", per recuperare i versi posti in esergo del poeta brasiliano Lêdo Ivo.

Nel precedente *Terral* (pubblicato in Uruguay nel 2013) l'autore compie un percorso nel suolo naturale, un viaggio di ritorno alle origini, alle forze spirituali della sua terra e ricostruisce un dialogo autentico con la natura, annota la musica quieta e segreta che proviene dalle radici degli alberi, lì dove "la pioggia non irriga solo distanze; altri animali, altre spiagge ospita il silenzio". In *Qualche battito* prorompe l'ascolto, come un fungo che sale su pian piano dalla terra fertile e bagnata dalla pioggia, e dai quei battiti (essenziali) assorbiti dall'udito nasce un nuovo cuore vivo, un nuovo verso: franto, vitale, valorizzato dello spazio bianco che si interpone tra una parte e l'altra della

poesia, come una luce muta che fa da eco alle parole, al verso tracciato come un percorso.

I testi sono per lo più in prosa poetica, o comunque debordano dalla pagina come un filo arrotolato su se stesso. Il libro è scandito da cinque parti della stessa misura (10 poesie) con la sesta parte che traccia uno scarto dalle precedenti sezioni eppure ne riassume il senso, in soli due testi.

Da pochi battiti si percepisce l'insonnia del mondo e dell'infinito o l'oscurità delle stelle, come se il colpo (e la poesia dev'essere un colpo, un'azione) seguitasse a vibrare nell'aria fino a raggiungere luoghi lontani. Il verso si condensa e talvolta appare come separato dal resto della poesia (v. "Marea"), immagini già piene di una loro storia e poi, tra l'una e l'altra, s'inserisce il mistero di quel che accade altrove (in questo stesso istante), di quel che non è percepito: "Cessato il tremore resta il battito, quest'incerto nel frattempo".

L'udito si fa olfatto, vista e tattilità e dall'altrove si torna al nostro territorio, a perlustrare il mondo che conosciamo: pieno di rumori, ben collegato e connesso, con efficaci reti sociali ma battuto da un vento che "sparge il suo silenzio per strada". Quel silenzio che accantona le parole e con calma risale la corrente, pur restando immobile: "lo testimonia la pietra che buca il torrente".

Ogni artista è condannato al proprio tempo, scriveva l'esule Marina Cvetaeva nel 1932, ovvero alla nostra contemporaneità e alla sua ombra che si agita in mezzo ai piedi e questo ugualmente se ci s'infuria, se le pietre mettono le ali volteggiando all'orizzonte e "le stelle spezzano il loro manto scuro". E in "Massacro" ci sono "cespugli di ossa" e la poesia che chiude il libro è dedicata alle persone rapite in Colombia con "la pioggia che scava altre viscere" in attesa che il prigioniero venga liberato dopo il riscatto.

Qualche battito apre un fronte nuovo nella poesia di Felipe García Quintero: una ricerca di qualcosa nascosto nell'aria e nell'alito dell'essere umano, qualcosa di silenzioso e impercettibile ma che ci segue e palpita accanto a noi, e che ogni tanto "batte" un colpo e la voce scioglie l'orizzonte: "Quanto mondo osservato continua a nascondersi". Tale sentire lo si ritrova an-

che nella struttura poetica dei testi che affermano diverse e differenti cose nel loro rigore stilistico asciutto e necessario, eppure liberissimo e surreale che, confrontandosi con la musica e con il vento, sfruttano alla perfezione la pausa, il silenzio, il vuoto, lo stacco imprevisto e così facendo l'autore abborda il mistero implicito nella parola, nel linguaggio, nella comunicazione.

Il vuoto ha generato il silenzio e dopo il silenzio il battito, quel movimento quasi impercettibile eppure sufficiente "ad aprire un varco fino al patio, afferrare i limoni e fuggire con calma".

QUALCHE BATTITO

(Algún latido)

*Efemêro, bate no tempo um coração solitário
e a sombra da terra è pouca para escondê-lo*

*Effimero, batte nel tempo un cuore solitario
e l'ombra della terra non basta a nasconderlo.*

LÊDO IVO

*Miraba y la mirada miraba, y la mirada sola,
temblando, pura, atravesaba la sustancia del corazón...*

*Guardava e lo sguardo guardava, e lo sguardo solo,
tremando, puro, attraversava la sostanza del cuore...*

PABLO DE ROKHA

UNO
(Uno)

Relámpago

De noche, el agua y sus piedras, escucho caer sobre el tejado.

Y mis ojos cerrados se topan con el insomnio del mundo.

No miro nada más que la oscuridad en las estrellas, cuando
cubre las llamas del parpadeo.

Otros animales también husmean entre el silencio de la hierba,
como yo, la luz profunda de un desolado reino.

Fulmine

Di notte, l'acqua e le sue pietre, ascolto cadere sul tetto.

E i miei occhi chiusi s'imbattono con l'insonnia del mondo.

Non vedo null'altro che l'oscurità nelle stelle, quando ricopre le
fiamme del luccichio.

Anche altri animali fiutano tra il silenzio dell'erba, come me, la
luce profonda di un regno desolato.

Marea

La luna desnuda su sombra bajo el agua.

Un rayo suyo mece la hierba, y su hálito estrecha la mirada.

El viento aviva la ceniza de los ojos.

De la tierra es la voz y el silencio del horizonte.

Cesado el temblor resta el latido, ese incierto mientras tanto.

Marea

La luna spoglia la sua ombra sotto l'acqua.

Un suo raggio culla l'erba, e il suo alito riduce lo sguardo.

Il vento ravviva la cenere degli occhi.

Della terra è la voce e il silenzio dell'orizzonte.

Cessato il tremore resta il battito, quest'incertezza nel
frattempo.

Sobre la hierba

La voz llega al paraje del mundo en que el viento esparce su
silencio sobre el camino.

El cielo se despide como un río para quedarse en las manos que
lo buscan, a tientas, por el aire.

¿Allanan mis plegarias tal distancia?

La furia del trueno es latido. Animal de enojo, piedra alada.

Sull'erba

La voce arriva in prossimità del mondo in cui il vento sparge il suo silenzio sulla strada.

Il cielo si congeda come un fiume per restare nelle mani che lo cercano, a tastoni, nell'aria.

Le mie preghiere annullano questa distanza?

Il furore del tuono è battito. Animale infuriato, pietra alata.